

La ricerca

La 'ndrangheta dei Brambilla

Felice Piemontese

L'Italia è destinata a sicilianizzarsi, diceva tanti anni fa Leonardo Sciascia. No, in realtà si napoletanizza, replicavano altri. E nessuno dedicava attenzione alla 'ndrangheta calabrese, considerata perlopiù un fenomeno folkloristico, tipico di una regione dove perfino la criminalità organizzata non può che essere espressione di un irrimediabile sottosviluppo. Alcuni decenni sono passati, e tutti sono concordi nel dire che la 'ndrangheta è adesso, senza dubbio, la più potente delle organizzazioni criminali che infestano il territorio italiano, con ampie diramazioni all'estero - Germania soprattutto - e con la possibilità, ampiamente messa a frutto, di eleggere consiglieri regionali e comunali. E non (solo) in Calabria, ma nelle regioni economicamente e socialmente più avanzate del paese, Lombardia prima di tutto. Su come tutto questo sia potuto accadere esistono ricerche e testimonianze. Ma un'indagine su un singolo paese «colonizzato» dall'organizzazione criminale credo che mancasse. Ed è per questo che si legge d'un fiato, come si dice, il libro di Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa intitolato *Buccinasco*, pubblicato da Einaudi (pagine 246, euro 18): una ricerca sociologica sul campo, senza ambizioni letterarie



Su al Nord
Dalla Chiesa e Panzarasa rivelano i legami con la politica e le modalità di diffusione

più o meno fondate (come ad esempio *Gomorra*) ma appassionante e istruttiva. Buccinasco, hinterland milanese, non era, qualche decennio fa, nemmeno un paese, ma un insieme di cascinie e acquitrini popolato da poche centinaia di persone. È qui che, in contemporanea con l'inizio di un notevole sviluppo industriale ed edilizio di tutta la zona, hanno cominciato a trasferirsi negli anni 60 numerose famiglie di Platì, centro calabrese ad altissima concentrazione mafiosa. E si può dire che la crescita economica e sociale di luoghi come Buccinasco (o Corsico) sia avvenuta in contemporanea con i sempre più massicci insediamenti criminali, non in contrasto. Tanto è vero che si tratta di centri dove c'è un buon sistema scolastico, servizi sociali avanzati, biblioteche, strutture per il tempo libero e dove la presenza dei clan è stata considerata a lungo «come un'anomalia non in grado di incidere significativamente sulla vita civile quotidiana». Mentre i clan lavoravano «sotto traccia».

Questo processo, durato naturalmente molti anni, e che ha comportato sequestri di persona, omicidi, spaccio in grande stile di droga, massiccia presenza dei clan nell'edilizia, è seguito passo passo, nel libro, ricostruendo intrecci famigliari e criminali, citando atti giudiziari, riportando ampiamente testimonianze di pentiti e di esponenti del mondo politico (che naturalmente ha avuto atteggiamenti contrastanti rispetto al fenomeno, con connivenze da un lato e azioni di lotta dall'altro, anche nello stesso partito).

Alla fine, si è arrivati a un fenomeno certamente inedito e dalle infinite implicazioni: «la colonizzazione del Nord da parte di civiltà povere e agropastorali». Per il quale a essere chiamata in causa è un'intera classe dirigente con le sue «vertiginose debolezze» (e, talvolta, complicità). All'insegna di un caustico ottimismo, le conclusioni: una certa serie di contromisure sono state e sono messe in atto. A partire dalla nascita delle competenze necessarie per affrontare con la sua stessa professionalità quello che gli autori chiamano «l'esercito brulicante e operoso» che da Platì e altri luoghi simili è partito alla conquista della Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nando Dalla Chiesa, Martina Panzarasa
Buccinasco
Einaudi, pagg. 246, euro 18

Best seller



I milioni di Malvaldi

Novità in classifica per la narrativa italiana. Se in testa rimane il solito Camilleri, ad incalzarlo è un altro autore Sellerio: Marco Malvaldi, da molti considerato una sorta di erede del «padre» del commissario Montalbano



primi 3 in assolute

- 1 Camilleri**
Una voce di notte
- 2 Malvaldi**
Milioni di milioni
- 3 James**
50 sfumature di grigio

Narrativa italiana

- 1 Camilleri**
Una voce di notte
- 2 Malvaldi**
Milioni di milioni
- 3 Costantini**
Alle radici del male

Narrativa straniera

- 1 James**
50 sfumature di grigio
- 2 Grossman**
Caduti fuori dal tempo
- 3 Daniel Pennac**
Storia di un corpo

Saggistica

- 1 Augias**
I segreti d'Italia
- 2 Sechi**
Tutte le volte
- 3 Cazzullo**
L'Italia s'è ridesta

La raccolta

Un omaggio all'amico Foster Wallace nelle pagine dello scrittore americano che indaga sul dolore

Tra letteratura, politica e costume: l'occhio critico dell'autore di «Libertà» su una società malata

Franzen, in questo mondo di zombie

Stefano Manferlotti

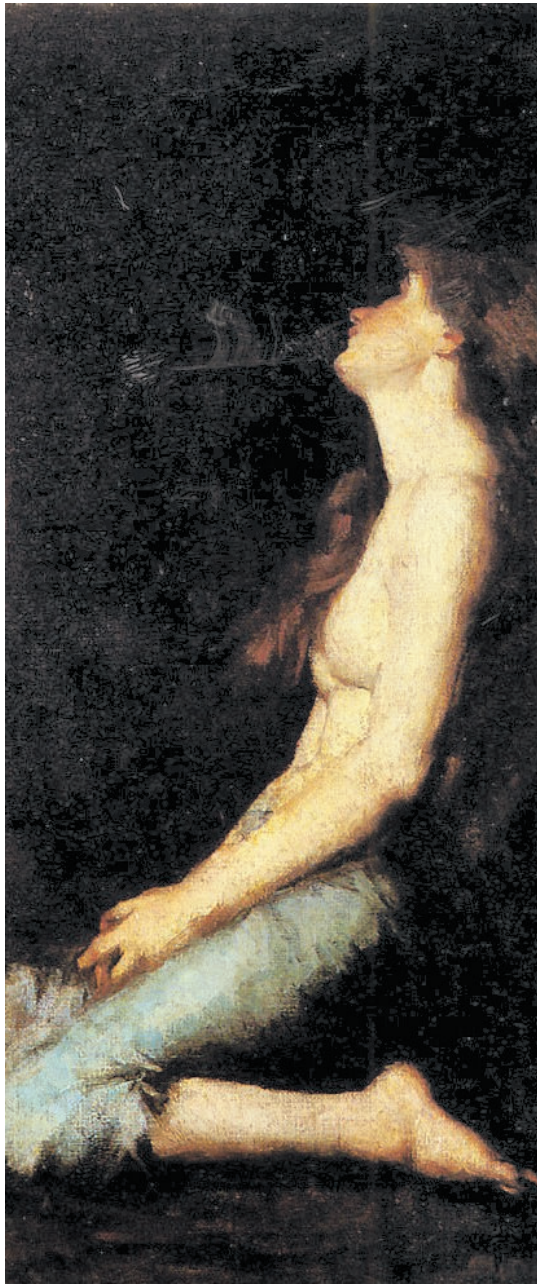
Jonathan Franzen era molto amico di David Foster Wallace, almeno quanto possono esserlo due uomini abili nel celare anche agli intimi le loro più occulte debolezze ma pronti a condividere - e discuterne insieme - l'opinione che la realtà quasi impone di essere interpretata e discussa da chi abbia occhi più acuti per vedere e orecchie più attente per udire. La letteratura, insomma, come territorio da percorrere insieme, sia pure vestendo ognuno l'abito del proprio stile. Nell'autunno del 2006, all'epoca della prima edizione del festival letterario «Le Conversazioni» avevano parlato a Capri anche di questo, e David era apparso sereno, affabile con tutti. Un po' troppo, forse, per non insospettire chi, come Franzen, sapeva della sua perdurante ed impari lotta con la depressione e solo a fatica lo aveva convinto a prendere l'aereo per l'Italia. Due anni dopo David Foster Wallace si suicidò impiccandosi.

Da allora Franzen non ha mai spesso di piangere l'amico. In *Più lontano ancora* (Einaudi, pagg. 304, euro 19,50; la traduzione è di Silvia Pareschi), il suo personale ufficio funebre trova una toccante celebrazione nella remota isola cilena di Masafuera, letteralmente «la più lontana». Franzen vi è approdato per osservare nel suo habitat naturale un rarissimo uccello, il rayadito, ma anche per affidare al vento e al mare parte delle ceneri di David. Gliele ha affidate la vedova Karen, serrandole in una grossa scatola di fiammiferi a forma di libro. La cerimonia, semplicissima, occupa il centro della prima delle ventuno prose di cui consta il volume: quando la mossa aria di Masafuera carpisce dalle dita di Jonathan ciò che un tempo era stato un uomo amato da molti, il pensiero del lettore non corre tanto alla foscoliana «In

L'autore

Esponente della nuova narrativa americana, Jonathan Franzen è autore di romanzi e di saggi. Il suo libro d'esordio è «La ventisettesima città» (1988). L'ultimo romanzo, «Libertà», è del 2010

Jonathan Franzen
Più lontano ancora
Einaudi
pagg. 304
euro 19,50



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reportage

John Reed e il giornalismo che fece tremare l'America

Francesco Romanetti

Lavita di John Reed fu tutta un'avventura. Appassionata e brevissima. Un lampo. Una fiammata. Quando morì di tifo aveva solo 33 anni. Venne sepolto con grandi onori - lui, giornalista americano - sotto le mura del Cremlino, a Mosca. Col taccuino nello zaino, la testa piena di ideali, sogni e speranze, aveva attraversato le bufere sociali di un'epoca ribelle, una guerra mondiale e due rivoluzioni. Fu in Europa sul fronte orientale e sul fronte occidentale; nel Messico di Pancho Villa e di Emiliano Zapata. E nella Russia di Lenin: proprio nei giorni dell'assalto bolscevico al Palazzo d'Inverno. Il resoconto incalzante di quell'epopea diventò *I dieci*

giorni che fecero tremare il mondo, uno dei più vivi e intensi reportage del giornalismo di tutti i tempi.

John Reed era un giornalista schierato. Di parte. Dichiaratamente dalla parte dei lavoratori, dei salariati, dei neri, degli immigrati. La sua prosa è raccontata in prima persona. Nell'America degli anni '10 del Novecento descrisse gli scioperi duri, la repressione violenta e feroce, i massacri di operai. Fu lui stesso incarcerato. «Fui condotto davanti al giudice Carroll. Il signor Carroll ha la faccia intelligente, crudele e spietata... Condannai mendicanti a sei mesi di reclusione». In *Red America. Lotta di classe negli Stati Uniti* (pagg. 266, euro 12), la casa editrice Nova Delphi raccoglie ora alcuni scritti di John Reed - molti



Reporter rosso John Reed

mai pubblicati in Italia - che testimoniano il suo giornalismo militante, rivolto contro il potere e i suoi sgherri. Pagine come pallottole.

Reed si era fatto le ossa ai tempi dei *muckraking* (i «cercatori nel fango»), reporter prota-

gonisti di una stagione gloriosa del giornalismo americano (oggi ridotto spesso a megafono servile dei poteri forti). Il libro - curato da Mario Maffi - include lunghissimi e documentatissimi reportage comparsi su «The Masses» (storica rivista della sinistra americana fondata da Max Eastman, che ebbe tra i suoi collaboratori - oltre a Reed - anche Jack London e Upton Sinclair), «The Metropolitan», «The Liberator», giornali nel mirino della repressione, di volta in volta chiusi o censurati. Si tratta di «pezzi» di fortissima potenza narrativa. In «Guerra a Paterson», John Reed racconta la lunga lotta degli operai dei setifici e si sofferma a descrivere la determinata inflessibilità dei «wops» (come spregiativamente venivano definiti gli immigra-

ti italiani): i più radicali, i più tenaci, i più coraggiosi. Non sapevano neppure parlare bene in inglese, ma erano quelli che organizzavano scioperi e picchetti e che fronteggiavano le mitragliatrici della guardia nazionale e le squadracce di vigilantes assoldate dai padroni. La nascita dell'IWW (il sindacato rivoluzionario), il formarsi del partito comunista americano, sono raccontati nel furore della lotta. Quando il giornalismo voleva dire stare dentro alla realtà. Ed essere se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

John Reed
Red America
Nova Delphi
pagg. 266, euro 12

Il thriller

Cerimonia al Club omicidi

Tomano le donne del «Club omicidi». Decima puntata è una grande novità: la detective Lindsay Boxer ha finalmente coronato il suo sogno d'amore, sposando l'agente dell'Fbi Joe Molinari. Ma nemmeno il tempo di convolare a nozze che la Boxer deve indagare su un caso complicato. E molto. È stata ritrovata un'adolescente in fin di vita: dai primi accertamenti è chiaro che ha partorito da poco, ma lei non sa, o non vuole dire, cosa è stato del bambino e chi è il padre. Lindsay deve faticare non poco per convincerla a dire quel che sa. Ad aiutarla le altre donne del club che, oltre ai casi giudiziari, de-

vono risolvere i problemi di tutti i giorni. Sono la giornalista Cindy Thomas, brillante e spregiudicata, il medico legale Claire Washburn, saggia e intuitiva e l'avvocato Yuki Castellano. Ma ne *La cerimonia*, brillante thriller di James Patterson, la Castellano ha davanti un caso difficile nel quale si gioca la carriera. Tutto è nello stile di Patterson, che ha firmato due best seller come *Il collezionista di ossa* e *Nella morsa del ragno*.

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

James Patterson
La cerimonia
Longanesi, pagg. 316, euro 16,40

Il romanzo

Un uovo sbattuto e il diavolo nei ricordi di Sveva

Santa Di Salvo

«**I**l diavolo e la rossumata», nuovo libro di Sveva Casati Modignani, spiazza il lettore sin dal titolo. Romanzo? Saggio? Libro di cucina? Per chi già conosce una delle firme più note della narrativa contemporanea, questa è la prima tentazione autobiografica di una scrittrice schiva, prodiga nel raccontare i sentimenti altrui ma avara nell'esprimere i propri. A un giro di boa della sua maturità espressiva, Casati Modignani sposta l'attenzione su di sé. La bambina protagonista del libro (edito da Mondadori, pagg. 172, euro 15) è lei, sfollata dalla casa di Milano e affidata alle cure dei nonni nella cascina Mezzetta a

Trezzano sul Naviglio, per sfuggire ai bombardamenti del 1943.

La storia di un difficile apprendistato alla vita si nutre dei minimi episodi vissuti, ma anche dei cibi dell'infanzia, dei pasti condivisi, dei piatti cucinati, dei sapori perduti. Gli anni della fame e degli orti di guerra, per la piccola Sveva, hanno un gusto preciso. Il sapore antico delle scaloppine al marsala, di dolci come l'«omlet confittu», una frittata dal vago sapore di limone imbottita di marmellata. Le ricette del tempo di guerra ci sono tutte, nella seconda parte del libro. Con grandi ritorni come il «vitell-tonnè» e la zuppa pavese. E la *rossumata*, questa parola esotica al centro del racconto? È l'uovo sbattuto con lo zucchero e colorato con mez-

Ricette
Il tempo di guerra, le paure e i cibi rievocati intrecciando una trama

zo bicchiere di Barbera d'Asti. Le merende infantili d'allora sono cosparse di zucchero e intrise di alcol, dall'Amarone alla grappa Nardini spruzzata sul pane.

Con la rossumata, deuteragonista del libro è il diavolo. In una duplice interpretazione. Per un verso, il diavolo ce l'ha dentro la protagonista, perché è uno spirito libero e ribelle. Ma per Sveva bambina il male è la guerra, il male è Hitler, è la vita che si nutre di odio e di crudeltà. Da queste storie di un mondo lontano, ma con un tremendo sapore di attualità, nasce un sentimento intimo e vero di pietas verso un mondo malato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sveva Casati Modignani
Il diavolo e la rossumata
Mondadori, pagg. 172, euro 15

